

# Fabiana Dadone: «La sfida di oggi sono i NEET»

Un giovane su quattro non studia né lavora: la ministra monregalese sta pensando ad un piano

■ MONDOVI

(m.t.) - Il mondo degli studi sociali li chiama "NEET": acronimo che sta per "Not in Employment, Education or Training". Letteralmente, coloro che non stanno né lavorando, né studiando né facendo formazione. Sono le figlie e i figli della disillusione. Del senso di sfiducia che la crisi del nuovo millennio ci ha lasciato da gestire. Una situazione che loro, in gran parte nati dopo gli anni '90, si sono visti piovare addosso, come una valanga. Qualche settimana fa "L'Unione Monregalese" dedicava a questo fenomeno un ampio servizio, ricavato sviscerando il report dell'Atlante dell'infanzia di Savè the Children.

In Italia, il numero dei NEET è tra i più alti d'Europa: il 25% nella fascia 15-34 anni. Dati molto simili in Piemonte, aggravatisi nel 2021 a causa della pandemia. Un tema di radicale importanza nelle Politiche giovanili. Perché c'è una domanda colossale, che prima o poi è ora di porsi: vogliamo lasciare che vadano alla deriva? Quale futuro può avere un Paese che non sa dare alle proprie ragazze e ragazzi il "minimo indispensabile", la fiducia nel domani? A distanza di qualche settimana, torniamo sul tema: con un'intervista al ministro per le Politiche giovanili, Fabiana Dadone: che sta per lanciare un piano di interventi pensato apposta per questa emergenza sociale.

Ministra, perché un piano apposta per i "NEET"? Lei ritiene che le misure attuate fino a oggi non siano più sufficienti?

Sono i numeri a dirci che le misure non sono sufficienti, non lasciano margini di fraintendimento purtroppo. Troppi giovani in Italia non

studiano, non lavorano, non cercano un percorso formativo e/o professionale. Il fatto grave è che questi ragazzi nemmeno lo sanno di essere compresi nei cosiddetti "NEET".

Un recente report sui NEET parlava di una generazione fortemente sfiduciata e disillusa: verso il futuro, verso il lavoro, verso le istituzioni. Quanto hanno pesato due anni di pandemia?

Nella migliore delle ipotesi, la pandemia ha cristallizzato la situazione già per nulla positiva, acuendo le fragilità individuali, sociali ed economiche. La verità è che quasi certamente questa situazione sta sfiduciando tutti e le fasce più deboli sono giovani e anziani lasciati soli. La pandemia, forse, ci ha dato una maggiore consapevolezza della sofferenza e maggiore coscienza delle diseguaglianze.

Quali sono le chiavi per raggiungere un pubblico di giovani che, oggi, semplicemente non credono più che la politica si interessi di loro (o non lo sanno)?

Dico da sempre che bisogna agire là dove i ragazzi riconoscono le proprie zone di comfort, in rete, con influencer e trend. Bisogna rendere semplice il collegamento con le istituzioni, far capire ai ragazzi che sono parte integrante della loro quotidianità ma bisogna anche far capire alle istituzioni che i ragazzi sono un presente da stimolare se vogliamo che siano il futuro concretamente.

Che altre misure ha in mente in questo piano?

Il piano si può riassumere in 3 concetti: emersione, ingaggio e attivazione dei giovani NEET. Potrem-



mo chiamare, quella del Piano, una vera e propria operazione di "scouting", perché la cosa difficile è riuscire ad intercettare e interessare i giovani privi di stimoli e che possono anche apparire disinteressati. Vorrei chiarire che non è un'operazione solidale, ma di investimento per la collettività e il futuro del Paese, "contro lo spreco delle energie e delle intelligenze delle nuove generazioni". Ho deciso per un intervento diretto sul territorio, per avvicinarli e coinvolgerli facendo leva su ciò che a loro può interessare (musica, gamification, digitale, sport), at-

tivando una rete di collaborazione tra i soggetti coinvolti (Anpal, Ministero del Lavoro, Ministero delle Politiche giovanili, Regione ed Enti locali) per offrire soluzioni in termini di formazione, supporto all'autoimprenditorialità, evidenziare programmi in essere ma non conosciuti come Erasmus+ o Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL) che vede i NEET tra i beneficiari dei propri servizi e finanziamenti. Anche il deficit di informazioni va colmato e questo lo si può fare con una strategia di prossimità, non soltanto con i bandi nei siti dei Ministeri.

Lei ha condotto una serie di interviste pubbliche con personaggi del web famosi tra i giovani: pensa che possano anche essere i nuovi testimonial per queste tematiche?

Ne sono convinta. Come dicevo, la disintermediazione della rete è fondamentale per innescare buone pratiche tra i ragazzi. Le buone pratiche sono anche banalmente il rendersi conto di essere nella condizione di avere la necessità di intraprendere un percorso personale. Non è ne-

IL PIANO  
«È tempo di un intervento diretto fatto su misura»

POLITICA  
«Al Quirinale? Serve una figura equilibrata»

gativo riconoscersi nella definizione di "NEET", è il primo passo per non esserlo nel prossimo futuro. L'empatia necessaria per sbloccare i ragazzi non può arrivare con lo stigma sociale ma arriva con messaggi vicini alla loro quotidianità.

Lei si avvicina al primo anno del suo secondo incarico, cominciato nel febbraio 2021 con Draghi. Che impressione si è fatta del mondo - che a volte appare un po' "sacrificato", rispetto ad altre tematiche di attualità - delle Politiche giovanili?

La difficoltà più grande nell'essere ministro "di ricordo tra più Ministeri" (principalmente Istruzione e Lavoro, ndr) è nel fatto che spesso è difficile raccontare un percorso organico. Credo la sfida più grande sia questa. Il mio lavoro è convincere altri ministri a mettere insieme progettualità e ho imparato a farlo discretamente. Ma raccontare questi interventi in maniera semplice ai ragazzi rimane per me ancora una sfida quotidiana.

Cambiando argomento: ci traccia il profilo che lei vorrebbe vedere al Quirinale dopo Mattarella?

Il voto per il Quirinale è un voto per chi rappresenterà l'Italia per 7 anni, quindi non può essere oggetto di scontro politico o provocazione. Il profilo che ho in mente è quello di una persona equilibrata, ho in mente molti nomi. In questi giorni ci stiamo confrontando sia internamente che con le altre delegazioni politiche. Sono positivo proprio perché credo ci sia una voglia di collaborare anche in Parlamento.